

Nel paese laziale, quando governava il centrosinistra il vicepresidente Luzzi (An) si incatenò ai cancelli del nosocomio per impedirne la soppressione

# In piazza per l'ospedale che An vuole chiudere

## Da Palestrina i Ds lanciano la loro campagna in difesa della sanità pubblica

Massimo Solani

ROMA Ai cancelli di questo piccolo ospedale di provincia, poco più di due anni fa, ci si incatenò niente di meno che Tommaso Luzzi, oggi vice presidente di An del Consiglio regionale del Lazio. Arrivò in tutta fretta in compagnia di due consiglieri del Comune di Palestrina, si incatenò in segno di protesta contro i fondi regionali promessi e mai arrivati e, raccontano i maligni, spari pochi minuti dopo quando lo stuolo di fotografi e cronisti locali si era già dileguato. Ma le elezioni per il Consiglio regionale erano alle porte e, si sa, in quelle occasioni fare promesse e gesti eclatanti paga.

Da quel giorno di acqua sotto i ponti ne è passata, e proprio dai cancelli dell'ospedale «Coniugi Bernardini» di Palestrina è partito ieri il «Salute Day», l'iniziativa organizzata dai Democratici di Sinistra contro i tagli alla sanità pubblica previsti dalla Finanziaria. Una protesta che ha visto la partecipazione dell'ex ministro per la Solidarietà Sociale Livia Turco che dopo l'intervento a Palestrina ha poi fatto visita ad un poliambulatorio e ad un centro per anziani della periferia della capitale. Una scelta non casuale quella del nosocomio del piccolo comune laziale, visto che proprio quella struttura rischia ora di finire sotto la scure del governatore Storace (la stessa Alleanza Nazionale di Tommaso Luzzi) che da settimane a questa parte sta preparando la riorganizzazione delle strutture ospedaliere. Una riorganizzazione che significa tagli ai posti letto, chiusura di reparti e con tutta probabilità di interi ospedali. Ed è proprio questa prospettiva a mettere in agitazione gli

abitanti di Palestrina che temono di vedere ulteriormente ridotta la funzionalità di una struttura che lavora già in condizioni difficili, fornendo circa 105 posti letto ad un bacino di utenza di oltre settantamila abitanti.

Difficile capire quale sarà il futuro

del «Bernardini», come del resto impossibile è capire quali interventi la giunta Storace stia preparando; su quei progetti vige infatti il più assoluto riserbo, e voci ben informate raccontano che tutta questa segretezza derivi dal timore del governatore di trovarsi di fronte ad

una protesta popolare simile a quella che in estate ha costretto ad una settimana di fuoco il presidente della Regione Puglia Raffaele Fitto.

Nonostante la segretezza di un piano che a detta dell'assessore alla sanità Vincenzo Saraceni potrebbe addirittura

non entrare mai nemmeno in consiglio regionale, le indiscrezioni cominciano però a filtrare e secondo quanto trapela Palestrina dovrebbe essere proprio uno dei primi poli ospedalieri ad essere tagliato. Tutto questo nonostante la Asl RMG, cui la struttura ospedaliera appar-

tiene, abbia una disponibilità di posti che si aggira sui 2,1 ogni mille abitanti, ben lontano da quello standard di 5 ogni mille indicato dalla Finanziaria. Del resto, l'ospedale soffre già di carenze vistose e riconosciute da tutti; un destino che la accomuna agli altri nosoco-

mi della stessa azienda sanitaria, tanto che il 45% della popolazione della zona preferisce «migrare» su Roma, che dista in media oltre 30 km, piuttosto che farsi curare qui. Facile prevedere quindi che un ulteriore intervento di riduzione renderebbe insostenibile la situazione, decretando di fatto la morte della struttura e lasciando orfani di qualsiasi presidio ospedaliero gli abitanti della zona. Una ipotesi che non sembra del tutto azzardata, perché casi come quello di Domodossola rischiano di essere dietro l'angolo in una regione come il Lazio in cui a fronte di un aumento spaventoso della spesa sanitaria (cresciuta di 3 mila miliardi solo negli ultimi due anni) la Regione reagisce reinserendo i ticket sui farmaci, tagliando i posti letto (o addirittura intere strutture) e al tempo stesso concedendo alle cliniche private un 20% in più sulle tariffe. Un quadro che rischia poi di diventare ancora più nero, visto che con l'ultima manovra il Governo ha deciso di tagliare i fondi destinati agli enti locali, costringendoli di fatto a «stritare la cinghia» sui servizi erogati ai cittadini.

Ed è proprio per questo motivo che i Ds hanno scelto Palestrina per inaugurare ieri la propria mobilitazione nazionale che proseguirà sino all'approvazione della legge Finanziaria. Una protesta che mira a ribadire ancora una volta «il diritto universale alla salute - per usare le parole di Livia Turco - un diritto costituzionale che il governo mette ora a rischio con le sue manovre. La nostra - ha proseguito il responsabile dei Ds per il welfare - è una battaglia in difesa del sistema sanitario pubblico, un sistema che sia appropriato, funzionale e soprattutto basato sulla fiscalità generale».



Manifestazioni contro la chiusura degli ospedali durante l'estate scorsa

Emanuele Perugini

ROMA Sarà che con la finanziaria il governo «non vuole mettere le mani nelle tasche degli italiani». Sarà che questa è la finanziaria più «rivoluzionaria della storia». Intanto però la lista di quelli che hanno motivo di protestare contro i contenuti della legge di bi-lancio continua ad allungarsi. Giorno dopo giorno, mano mano che anche i più nasco-sti collegati della legge proposta dal governo vengono resi noti, sale il numero delle organizzazioni e delle associazioni che hanno dei seri motivi di ritenersi danneggiati. Ora è la vol-

ta della Consulta dei direttori degli istituti del Consiglio Nazionale delle Ricerche, una sorta di parlamento dove si riuniscono i direttori dei 108 istituti del CNR, di prendere carta e penna per protestare contro i tagli del governo. Ed è anche quella dei farmacisti. Due categorie di lavoratori molto diverse tra loro, che però con-dividono un disagio comune: quello di sentirsi seriamente danneggiate dai tagli imposti dal governo Berlusconi. Del resto che questa legge di bilancio contenesse molti motivi di dispiacere per gli italiani, doveva saperlo lo stesso premier, quando, presentandola a Palazzo Chigi davanti alle telecamere

e ai giornalisti, ha tenuto sempre la testa bassa. Senza guardare in faccia i suoi interlocutori scorreva le cifre di una tra le più controverse manovre mai approvate.

E se, dopo sindacati e associazioni varie, i direttori degli Istituti del CNR si dicono «preoccupati», Federfarma addirittura si ri-tiene «indignata». Già proprio così. I farmacisti «sono indignati per l'attacco sferrato dal Governo al servizio farmaceutico con la finanziaria 2003». «Infatti - si legge in una nota diffusa da Federfarma - il disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri presenta assurdità tali per cui i farmacisti non solo vedranno azzerati

i propri margini sui medicinali importanti e costosi, ma dovranno addirittura pagare per distribuirne alcuni». Per Federfarma si tratta di «un vero e proprio schiaffo alle farmacie che inevitabilmente - se la norma non sarà cancellata in Parlamento - si ripercuoterà sui cittadini: farmaci essenziali per la cura di malattie gravi non saranno più reperibili». In-somma una vera e propria minaccia. Ma il commento dell'associazione dei farmacisti italiani diventa addirittura sarcastico. «Se la finanziaria anche negli altri settori è così "creativa" da superare il guardrail della ragione, i cittadini hanno veramente buoni motivi per

essere seriamente preoccupati». Diverso invece l'allarme lanciato dalla Conferenza dei Direttori degli Istituti del CNR. Oggetto del contendere in questo caso è un taglio del 10 per cento ai fondi destinati alla ricerca inserito in un decreto, detto «di riparto» attualmente in discussione in sede di Commissione parlamentare. Il parlamentino del CNR in realtà «ritiene indispensabile la modifica del Decreto di riparto». Altrimenti, scrivono i responsabili del-la ricerca italiana in una lettera inviata al Presidente della Repubblica, e allo stesso Berlusconi «si avrà come inevitabile conseguenza il degrado quantitativo e qualitativo

delle strutture di ricerca pubbliche, incoraggiando la fuga dei cervelli e rendendo tra l'altro poco credibili le reiterate dichiarazioni di propositi di futuri aumenti degli stanziamenti e le ragioni stesse di qualsiasi progetto di riforma». Secondo i direttori del CNR il Decreto di riparto del Fondo ordinario per gli Enti di Ricerca, infatti «prevede per il 2003 e 2004 una assegnazione agli Enti pubblici di ricerca pari al 90% di quella del 2002: per il CNR ciò equivale ad una riduzione a 487 milioni di euro (MEuro) rispetto ai 543 del 2002, di fronte a un fabbisogno minimo vitale di circa 600 MEuro, di cui 410 per il

solo costo del personale». Insomma per i responsabili della ricerca i soldi assegnati bastano appena a pagare gli stipendi dei dipendenti dei 108 Istituti che fanno parte del CNR: 4000 ricercatori e 2500 tecnici. «La riduzione - si legge ancora nella lettera dei direttori - del 10 per cento del contributo per il 2002, già insufficiente a coprire le spese fisse dell'Ente, non potrebbe non provocare un ulteriore taglio, se non addirittura l'azzeramento della dotazione dei suoi Istituti, con la conseguenza di paralizzarne le attività, nell'impossibilità di con-corre all'acquisizione di finanziamenti di terzi».

È accaduto alla festa dell'uva, all'isola d'Elba. Prima i fischi, poi la lite con i finti balilla. Alla fine sono intervenuti i carabinieri

## Bottigliate al carro del Duce: denunciati due ragazzi

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Il fatto di cui stiamo parlando è avvenuto qualche giorno fa. Quindi non sarà una cronaca. Sarà una fotografia dei nuovi tempi e uno spunto per rifletterci un po' sopra.

La fotografia: Capoliveri, Isola d'Elba, Festa dell'Uva. I quattro rioni della città, Baluardo, Fortezza, Fosso e Torre, sfilano lungo le strade e nella piazza ognuno con il suo pezzo di storia raccontato con i chicchi d'uva, con le stoffe dei costumi. Fiumi di vino, quello buono, toscano. Tutti cantano e ridono e osservano. C'è competizione, perché solo un rione vincerà, ma l'atmosfera è alleggerita da bicchieri che vanno e vengono.

Poi, arriva il rione Torre. Arriva con il «suo» pezzo di storia: una gigantografia del Duce, sventolata con orgoglio, mille acini colorati e ripercorrendo i tratti del viso, bambini travestiti da balilla, fez e moschetto di legno, bambine con la divisa delle «giovani italiane», adulti in camicia nera. Il Duce, sì, proprio lui.

Tutto come nel 1938, quando le cose però andarono diversamente. E scopriremo come solo alla fine. Stavolta qualcuno



La manifestazione fascista dell'Elba

dalla piazza fischia, qualcun altro guarda perplesso. Due giovani ragazzi, Andrea P. 18 anni (che con il suo liceo è andato a Mauthausen e Sant'Anna di Stazzema) e il suo amico, reagiscono: lanciano una bottiglia contro il faccione.

Hanno usato un termine, più tardi, per definire la loro sensazione: «Spaesati» si sono sentiti spaesati davanti a quello spet-

tacolo. Nel senso letterale. «Dove siamo, in quale paese?». Hanno cercato spiegazioni, tra i finti balilla, le vere camicie nere. Ne è nato un diverbio. Alla fine sono intervenuti i carabinieri: li denunceranno per lancio di oggetti pericolosi e stato di ebbrezza.

È stato il secondo momento in cui hanno provato la stessa sensazione: spaesati. Ma non avrebbero dovuto denunciare

quegli altri, per apologia di fascismo?

Spunti di riflessione: già, perché non denunciare quegli altri? Perché è una festa di paese, perché in fondo è solo una gran mascherata. Perché tra i balilla e le «giovani italiane», le camicie nere e tutti gli altri, c'era anche un sacco di gente di sinistra, come si sono affrettati a spiegare il sindaco di Capoliveri, Ruggero Barbetti - An, commissario del Parco nazionale dell'arcipelago toscano, da poco nominato dal suo collega di partito Altero Matteoli - e lo stesso Piero Rossi, caporione della Torre. Lui pure, dice, ha simpatie a sinistra. Insomma, era una festa in maschera, niente di più. E poi la storia è fatta anche di quel periodo, di quel Ventennio. Perché non rievocarlo?

Proviamo a girare sottosopra la domanda: perché ricordarlo come fosse stata una festa? E come mai, ad un certo punto - a questo punto della Storia con i forti tentativi di revisionismo che ci sono - diventa «normale», un giocoso salto nel passato, anche per uno che si dice di sinistra, mettere in fila come un mosaico un acino dopo l'altro, fino a ricomporre il volto del Duce? O vestire i propri figli con il costumino da balilla, e le

proprie figlie come giovani d'Italia? E ancora: come mai vengono denunciati due ragazzi per aver lanciato la bottiglia sul mosaico, (quando nessuno, neanche gli organizzatori della festa vorrebbe quelle denunce, malgrado le insistenze dei carabinieri) e sembra ancora una volta «normale» alle forze dell'ordine, che in un paese, durante una sagra, si giochi tutti insieme allegramente come fossimo finiti nel Ventennio a bordo di una macchina del tempo?

Le reazioni: mentre a molti buontemponi è sembrato tutto esagerato - è solo una festa paesana -, ad altri (l'associazione dei partigiani, e il professor Ivan Tognarini, presidente dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana), è sembrato tutto abbastanza volgare.

Allora, tanti anni fa, nel 1938 un filo della luce fece più di mille coscienze sopite: proprio mentre il rione Torre, quando la festa si svolgeva a Portoferraio, trasportava trionfo il faccione di vino del Duce (certi di far cosa gradita al regime) avvenne l'imprevisto: la decapitazione. Zac, il filo - a cui nessuno aveva badato, tanto in alto stava - tagliò la testa al Duce. E il Rione non partecipò alla gara. Ecco come andò allora.

### dove vola l'avvoltoio

Pierluigi Marengo è Consigliere regionale di Forza Italia a Torino. Non proprio una celebrità, ma uno importante, nel suo partito-azienda, a Torino. Improvvisamente si fa avanti con un discorso al Consiglio regionale del Piemonte. È un discorso maramaldesco destinato - nonostante lo scarso peso dell'autore - a lasciare un segno nel costume italiano.

Si tratta di una requisitoria spietata contro Giovanni Agnelli. È un atto d'accusa da tribunale speciale. L'Avvocato, agli occhi dell'accusatore Marengo, ha le seguenti colpe: è amico di Bobbio e di Firpo, è tollerante con Vattimo e Galante Garrone, («tutti pensatori divenuti grandi grazie al sistema Fiat»). È colpevole, inoltre, di avere imposto alla città «un giornale rigorosamente della famiglia».

Siamo certi che Marengo spiegherà al più presto ai forzisti come si realizza una proprietà «rigorosamente familiare» e per quale ragione possedere un solo giornale sia molto più grave che possedere o controllare le sette televisioni, il quotidiano e il settimanale del suo datore di lavoro. Il discorso del Marengo è lungo, carico di ben altre accuse,

tipo non avere mai invitato il detto Marengo e signora alla annuale «Festa delle rose» a Villar Perosa, dove pare avessero accesso solo i «radical-chic».

A un certo punto il Marengo ha gridato alla sala, che presumiamo vuota: «Ma la CGIL dov'è?» Intendeva dire: ma come, adesso che Giovanni Agnelli è anziano e non in buona salute, il sindacato non approfitta per maltrattarlo e insultarlo come sto facendo io? Ma in che mondo vivono quelli della CGIL?

Marengo evidentemente conosce poco il mondo del sindacato. Ha rivelato però sinceramente il suo animo. Si era tenuto dentro tutta la vita la sua invettiva sul mancato invito alla «Festa delle rose». Finalmente ha avuto l'impressione di essere giunto al capezzale della storia.

Qualcuno, dall'ufficio stampa di Forza Italia avrebbe dovuto fargli sapere per tempo che l'Avvocato Agnelli sta meglio.

L'avvoltoio ha fatto un giro a vuoto. Male informato, modesto, vendicativo, incolto. Adesso, forse, anche pentito.

Ma pur sempre avvoltoio.

F.C.

## Tagli al Cnr, ferma anche la ricerca

Ora protestano anche i direttori: così avremo una fuga di scienziati

il nuovo numero speciale di

# MicroMega

sarà presentato a

Milano, sabato 5 ottobre  
alle ore 10, Teatro Carcano  
corso di Porta Romana 63

con un dibattito fra

Massimo Cacciari  
Paolo Flores d'Arcais  
Francesco Rutelli

su

Dalla protesta alla  
proposta: partiti o  
movimenti?

a cura di «Nuove regole per l'Europa»